

«Se riuscirò a toccare un lembo del suo mantello, sarò salvata»

Quanta fede in queste parole e in questa azione...

E quanta umiltà dettata dalla sua condizione di donna impura.

Questo non le impedisce di pensare in “grande”, basterà toccare solo un pezzetto di mantello per avere la salvezza. E anche qui pensa in grande... parla di salvezza e di guarigione. Gesù usa gli stessi verbi: «*la tua fede ti ha salvato e sii guarita dal tuo male*».

Di questo lungo brano mi colpiscono diverse cose.

1. Entrambe DONNE (generatrici di vita). La prima viene riportata in vita a 12 anni, età nella quale le fanciulle fanno “ingresso” nella vita adulta, la seconda dopo 12 anni di impossibilità e malattia viene sanata e riportata in condizione di poter lei stessa generare vita.

Questo mi dice che la nostra “guarigione” non è fine a se stessa, deve a sua volta essere in grado di ridonare vita a coloro che vivacchiano («*ti si crede vivo in realtà sei morto...*»).

2. L'emorroissa riconosce in Gesù la sua salvezza perché aveva «*udito parlare di Gesù*».

Questo mi dice l'importanza dell'annuncio, il nostro non è un cammino solitario, Gesù non è il MIO Gesù.

3. Gesù viene condotto dalla fanciulla ormai morta grazie alla supplica del padre Giairo, non per sua volontà.

Questo mi dice l'importanza e l'efficacia della preghiera di intercessione.

4. Giairo chiede a Gesù di recarsi dalla figlia per “imporre lei le mani” ma Gesù le prende la mano, la tocca.

A volte la nostra religiosità è un po' rigida, siamo un tantino indottrinati. Credo che Gesù vada molto oltre, lui ci tocca, entra in dialogo con noi, desidera che noi facciamo “esperienza” di lui e del suo amore e da risorti possiamo portare frutti di vita nuova.

Questo brano è un inno alla Vita.

Le donne che generano vita sono FIGLIE generate alla Vita.

C'è uno “stringersi intorno” che soffoca e c'è un “toccare” che fa rinascere (le nostre relazioni...)

L'emorroissa “dietro” a Gesù tocca il mantello, “davanti” gli dice tutta la verità. È il passaggio dalla guarigione alla salvezza.

Nell'Eucaristia “tocco” Gesù, mi nutro di lui: dovrei impazzire di gioia!

In questa donna si vede il dinamismo della fede che consiste nel constatare il male, non rassegnarsi, tentarle tutte per uscire dal male che invece peggiora, spende tutti i suoi averi; - l'uomo investe tutto per vivere! -, e non abbandona la speranza, ha udito parlare di Gesù e dice: “se lo tocco”...

La fede è questo toccare, osare, avere coraggio, entrare in contatto con il Signore della Vita. La fede in fondo non è altro che sapere che al mio limite non c'è la fine di tutto. Dove finisco io comincia l'altro quindi nasce la comunione, la vita è comunione, l'amore è comunione.

È la nostra paura della morte che ci domina, ci isola e ci tiene schiavi per tutta la vita perché abbiamo chiuso tutta la nostra vita dentro di noi. Se io sono il principio e fine di tutto, quando finisco io è finito tutto. Se invece io vengo da Dio e torno a Dio, prima di tutto ho un principio, non c'ero e ora ci sono e sono frutto di un Amore. La mia fine non è la Fine, è il ritorno a questo

Amore. Quindi il nostro limite, diventa un toccare, per cui è comunione con l'altro e nasce un altro tipo di vita, cioè relazione e la relazione è ciò che siamo. Vita sono le relazioni che abbiamo e una vita completa è quella che raggiunge il suo apice.

“FIGLIA la tua fede...” lei è generata è nata a nuova vita, esiste, e il suo limite diventa luogo di figliolanza, cioè di amore, di trasmissione della vita non di solitudine. E il nostro limite, o è luogo di contatto, dove veramente sono in comunione con l'altro, in relazione reciproca, e questa è la vita, o è dove schiaccio l'altro, allora sono morto io ed esporto la morte addosso all'altro. Qui il problema della vita è toccare o schiacciare tutte le relazioni. Anche Dio. E diventi ciò che tocchi e ciò che tocchi è ciò che ami. Allora la fede è toccare i nostri limiti.

Quando i nostri limiti diventano luogo di comunione e non di schiacciamento, allora abbiamo una vita possibile. Addirittura il limite ultimo, che è la morte, diventa luogo di comunione. Ora, quando quella bambina è nata, la donna si è ammalata. Quando qualcuno è venuto alla vita, questa donna ha cominciato a perdere la sua vita. Adesso quando questa donna riacquista la vita, questa fanciulla muore. C'è un intreccio nella vita di queste persone che ci fa vedere come il Signore le incontra in punti fondamentali della loro esistenza. E c'è anche una comunione, una solidarietà. Tutte e due queste donne, sia la fanciulla, sia l'emorroissa conoscono la perdita della vita. Di fatto qui c'è la fede che salva. La fede, che è il segno fondamentale dell'amore, per cui siamo fatti.

Gesù sente in se stesso la potenza e si ferma, sente che qualcuno è in contatto con lui in modo diverso, nello stesso tempo anche la donna sente la Sua energia inondarla. La fede è cogliere anche in un solo istante che Gesù è speciale e quindi realizzare anche in un solo istante una relazione vera con Lui.

La donna confessa pubblicamente la sua fede in Gesù e in quel momento lei, oltre alla salvezza riceve la propria identità: “figlia”.

Giairo il padre della fanciulla è in difficoltà percepisce che tutto questo rallentamento potrebbe essere fatale. Ragiona secondo il tempo, la convenienza, l'opportunità: - c'ero prima io - . Ma la chiave che apre alla potenza di Dio è Gesù stesso. E Lui usa le parole più importanti in un momento di difficoltà: «*non temere, continua ad aver fede*». Gesù gli sta dicendo: “guarda che la morte non è una questione di tempo, non preoccuparti sei nelle mani giuste, hai chiamato la persona giusta”.

Gesù chiama la morte sonno perché chi si è addormentato si risveglia e chi è morto no; è già una chiara affermazione della resurrezione dei morti. Gesù invita a far coincidere l'idea della morte con quella del sonno: è spiegata la fede cristiana della vita oltre la morte. È un sonno particolare da cui ci si risveglia grazie alla potenza di Gesù. Lui è la resurrezione.

Allora come si fa ad ottenere un miracolo da Dio? C'è solo un modo: la fede. La fede che salva non è solo l'adesione a delle verità, non basta conoscere, non basta dire io credo, ma la fede è questa relazione speciale con Gesù questo atto di fiducia che supera gli ostacoli, le barriere delle difficoltà, le barriere del tempo. La fede è un cammino, un percorso un'esperienza che dura nel tempo e che cambia le persone, le porta ad avere una relazione diversa con Gesù, diversa da tutti gli altri. Facciamo in modo che anche la nostra fede non sia morta ma solo dormiente e possa risvegliarsi grazie all'incontro con Gesù.